

A DAVID

Nairn Beach,13.01.2002

Diletto David,

spero vivamente che la Terra appaia più gradevole da lassù, perché qui nulla è mutato. Forse un po', ma malamente.

Ricordi il ciondolo?

Quello che trovasti al di sotto di quel giaciglio orribile, sul quale hai trascorso le tue ultime notti.

Una piccola conchiglia, pura come la rugiada sui fiori variopinti dell'amata brughiera, che dona gioia alla macchia monotona che copre il nostro globo. Il ciondolo ti fu donato dal giovane me, cinquantanove anni fa. Cifra piccola penserai, a mio parere esorbitante.

Oggi, io ho trovato un'umile conchiglia, su una nobile spiaggia del nostro amato oceano Atlantico, che regala movimento a ciò che ci circonda. Essa mi ha ricordato i tuoi sorrisi colmi di verità ed i tuoi occhi stanchi ma costantemente vivi, le tue braccia prostrate e sporche di urla, le tue mani annerite sempre dal duro lavoro.

Oggi le onde si infrangono contro gli scogli, fanno chiara la visione dei tuoi tratti scarni e delle tue guance rosate, che delicatamente bruciavano come rovi in fiamme sotto i miei baci delicati di quei giorni.

Ricordo la prima volta che i tuoi occhi neri come la cenere si sono legati ai miei, eri appena sceso dal treno e quelle due macchioline scure piangevano lacrime di disprezzo.

Quando ti rividi correvi verso la tua branda: avrei dovuto ucciderti, ma non ne ebbi il coraggio. Il tuo sguardo, che ancora oggi rivedo ogniqualvolta sbatto le palpebre, mi convinse a non premere il grilletto.

La terza, la quarta, la quinta volta mi donasti sorrisi pieni di gratitudine, per quel pane che ogni sera lasciavo con discrezione sulla tua branda. Gli incontri seguenti erano arricchiti da risate silenziose.

La nostra relazione clandestina era pericolosa, ma già dal tuo primo sguardo compresi di aver trovato la persona che avrei sempre voluto amare. Ancora oggi, posando i polpastrelli sulle mie guance rugose spero di poter riprodurre le tue carezze delicate.

Mi rassicuravi, parlavi in modo pacato come la sottile brezza di fine autunno.

Le tua labbra, divenute rugose come corteccia, donavano baci gelidi come l'inverno che circondava Auschwitz.

Un giorno, quando fui promosso Comandante del campo, riuscisti perfino ad essere orgoglioso del mio successo. Io, invece, piansi silenziosamente dall'alba al tramonto: racchiudevo in me la morte di tutti quegli innocenti che mandavo ai forni. Tuttora sento le mani sporche del sangue di migliaia di anime, compresa la tua.

Sul bagnasciuga una madre urla al proprio figlio e ciò mi riporta alle grida dei miei compagni, che mi obbligarono a sparare.

Ricordo ancora come mi sorridesti e sussurrasti "Ti amo" mentre, tra le mani, stringevi il ciondolo... le tue membra e il tuo cuore inermi.

Eri così felice quando per il tuo compleanno ti donai la collana: ti ricordava la vita serena che conducevi in Olanda.

Ancora oggi nei miei ultimi giorni di sole e nelle mie ultime notti di luna, cerco il tuo sguardo, i tuoi occhi scuri come la pece, i tuoi capelli arruffati e vispi, le tue mani grandi e secche come l'estate.

Ti saluto amore mio, presto potrò riabbracciarti.

A te che sei l'angelo più bello.

Tuo, Alexander.